

COMMISSIONE I

AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
E INTERNI

X

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 LUGLIO 1991

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO, ONOREVOLE VINCENZO SCOTTI, SUI PROBLEMI DELL'ORDINE PUBBLICO CON RIFERIMENTO AGLI ULTIMI SVILUPPI E DIFFUSIONE DEI FENOMENI DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ADRIANO CIAFFI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Seguito dell'audizione del ministro dell'interno, onorevole Vincenzo Scotti, sui problemi dell'ordine pubblico con riferimento agli ultimi sviluppi e diffusione dei fenomeni di criminalità organizzata:	
Ciaffi Adriano, <i>Presidente</i>	3, 17, 18
Ciconte Vincenzo (gruppo comunista-PDS)	12
Chiriano Rosario (gruppo DC)	13, 17
Scotti Vincenzo, <i>Ministro dell'interno</i>	3, 11, 12, 13
Tassi Carlo (gruppo MSI-destra nazionale)	11

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

Seguito dell'audizione del ministro dell'interno, onorevole Vincenzo Scotti, sui problemi dell'ordine pubblico con riferimento agli ultimi sviluppi e diffusione dei fenomeni di criminalità organizzata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro dell'interno, onorevole Vincenzo Scotti, sui problemi dell'ordine pubblico con riferimento agli ultimi sviluppi e diffusione dei fenomeni di criminalità organizzata.

Do la parola al ministro dell'interno per la sua replica.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 21 ed il 23 maggio scorsi si è svolto davanti a questa Commissione un ampio ed approfondito dibattito, aperto da una relazione sui problemi della sicurezza pubblica, specificamente in Calabria, e sulla diffusione dei fenomeni di criminalità organizzata. Gli interventi sono stati molti. Tutti hanno posto questioni e formulato quesiti meritevoli di analisi e di approfondimento, e ai quali mi accingo a dare una risposta chiedendo scusa in partenza per le incompletezze.

Un'attenzione particolare ho, peraltro, riservato agli interventi dei componenti di questa Commissione provenienti dalla Calabria, per le proposte e i suggerimenti avanzati in vista di una migliore soluzione dei problemi di quella regione. Per me è fondamentale, appunto, ascoltare e raccogliere indicazioni e suggerimenti.

Voglio innanzitutto ringraziare il presidente, onorevole Labriola, per i continui richiami all'esigenza di un migliore raccordo operativo tra Governo e Parlamento per rendere più efficace e mirata la comune azione di lotta contro la delinquenza. Concordo quindi con il proposito di restituire a questa Commissione la centralità delle sue competenze in materia di ordine pubblico, che potrebbero senz'altro agevolare l'opera del Governo.

In questa prospettiva costituisce un utile strumento di lavoro anche per me e per il Governo, l'elaborazione compiuta dal Servizio studi della Camera dei deputati che riporta l'indicazione dei provvedimenti più significativi relativi alle questioni dell'ordine pubblico, per verificare il livello di corrispondenza e di efficacia delle iniziative adottate rispetto alla dimensione dei problemi affrontati e agli obiettivi di lotta contro la grande criminalità.

Sul contenuto di questa documentazione ho soffermato la mia attenzione cogliendo spunti interessanti sotto il profilo propositivo. Ne terrò certamente conto non solo in questa esposizione, ma anche nello svolgimento dell'azione di Governo.

Gli interventi dei deputati di questa Commissione sono largamente incentrati, per ovvie ragioni, sulla situazione attuale della sicurezza pubblica in Calabria, sull'adeguatezza delle misure predisposte per la lotta della criminalità e sull'esigenza di ripristinare condizioni di civile convivenza con quella regione.

Si innestano su questa realtà delinquenziale — ma valgono anche per altre aree sensibili del paese — temi di grande interesse, che è stato possibile cogliere nel dibattito parlamentare, riguardanti principalmente il controllo del territorio, il coordinamento delle forze di polizia,

nei suoi aspetti preventivi, repressivi e investigativi, la formazione e l'impiego del personale di polizia ed infine il rafforzamento degli apparati di prevenzione e di tutela nell'esercizio delle funzioni di pubblica sicurezza e di quelle propriamente investigative.

Altre questioni investono, poi, profili di politica legislativa, mentre questioni più specifiche sono state poste dall'onorevole Angius con riferimento alla situazione della pubblica sicurezza nel nuorese.

Sull'esigenza di una migliore presenza delle forze dell'ordine sul territorio e di un loro più corretto impiego nella lotta contro i fenomeni criminali hanno insistito, con varietà di accenti, gli onorevoli Franchi, Balestracci, Forleo, Nucara, Lorigio e Pacetti.

Da parte di tutti è stato osservato che il nodo della questione non è tanto quello di aumentare quantitativamente la consistenza delle forze di polizia quanto invece quello di elevare il livello qualitativo di formazione professionale e di specializzazione.

Convengo con le osservazioni formulate dagli onorevoli colleghi e posso anzi dire — come preciserò meglio più avanti — che la strategia del Ministero dell'interno si muove da tempo in questa direzione.

Era anche necessario, però, procedere ad un potenziamento generale dei presidi di polizia nelle aree più sensibili del paese, come appunto la Calabria, indispensabile ad assicurare un efficace controllo del territorio, sotto il profilo preventivo e repressivo, mediante una più capillare presenza delle forze dell'ordine, che contribuisce in definitiva ad infondere maggiore fiducia alla popolazione.

Né bisogna sottovalutare la richiesta, continua e costante, di sicurezza che sale dalle zone più diverse del paese, e la necessità di impiegare le forze di polizia nei più disparati compiti di istituto, esigenze cui il Ministero dell'interno ha il dovere di fornire risposta adeguata.

Sono queste le ragioni che rendono ancora pregiudiziale la reale attuazione del programma anticrimine del Governo.

Il Ministero dell'interno è quindi fortemente impegnato in uno sforzo che si propone di superare lo scarto ancora esistente tra le disponibilità effettive delle forze dell'ordine ed il fabbisogno indispensabile a realizzare l'adeguamento delle capacità operative delle forze di polizia.

Con il decreto-legge 4 ottobre 1990, n. 276, convertito nella legge 30 novembre 1990, n. 359, il Governo ed il Parlamento hanno disposto un aumento dell'organico del personale appartenente alle forze di polizia, lo snellimento delle procedure di assunzione e reclutamento e l'avvio di un piano di potenziamento delle sezioni di polizia giudiziaria.

Con questo provvedimento d'urgenza si è cercato di far fronte, anche se parzialmente, alle più immediate esigenze di ripianamento degli organici, da tempo avvertite dall'amministrazione della pubblica sicurezza.

La misura legislativa, infatti, non corrisponde al fabbisogno effettivo di lotta contro la criminalità, sia per i tagli operati sull'entità numerica delle unità assegnate sia per la riduzione delle necessarie risorse finanziarie, apportate in sede di definizione della legge finanziaria per il 1991.

In occasione della discussione parlamentare per la conversione del decreto-legge, venne giustamente osservato, proprio presso questa Commissione, che, congiuntamente con il rafforzamento quantitativo delle forze di polizia, bisognava seguire la strada di una formazione più specialistica del personale medesimo, privilegiando il momento della professionalità dell'operatore di polizia.

È l'esigenza cui si sono richiamati tutti gli interventi che ho prima ricordato e che è anche messa in luce nella pubblicazione del Servizio studi della Camera dei deputati.

Per assicurare livelli sempre più elevati di professionalità e, quindi, un migliore impiego degli uomini sul territorio, resta fondamentale il momento della formazione e della specializzazione.

La politica del Ministero dell'interno si propone, quindi, di potenziare la didattica di base e di promuovere l'aggiorna-

mento di tutti gli appartenenti alla polizia di Stato e di intensificare non solo il lavoro di specializzazione di propri operatori selezionati, ma altresì lo scambio di esperienze e l'integrazione tecnica-professionale e operativa con altre forze che, anche a livello locale, possono concorrere ai servizi di tutela della civile e libera convivenza.

Fornisco alcuni dati dimostrativi dei progressi compiuti in questa direzione.

Nel 1981 erano 5.174 gli allievi transitati nelle scuole di polizia per corsi di formazione iniziale e 3.429 gli operatori per corsi di specializzazione.

Nel 1990 oltre 16.770 allievi hanno frequentato corsi di formazione iniziale e di specializzazione, con un incremento medio complessivo del 95 per cento.

Un incremento analogo è ragionevolmente previsto anche per il prossimo triennio, considerato che aumenta progressivamente la richiesta di corsi specialistici.

Attualmente sono operative 34 scuole, con una capacità ricettiva globale di circa 8 mila posti, con un incremento del 48 per cento rispetto al 1981, quando esistevano solo 22 istituti di istruzione.

L'aggiornamento professionale è attuato in una prospettiva di istruzione permanente, che prevede per ciascun operatore un impegno annuo di 12 giornate di servizio da riservarsi all'aggiornamento normativo, all'addestramento, alle tecniche operative e alle esercitazioni con le armi.

Presso le questure e gli uffici di polizia più importanti sono in corso di realizzazione strutture didattiche permanenti cui affidare la programmazione e l'attuazione dell'aggiornamento permanente del personale.

Per la formazione del personale destinato a compiti sofisticati e di alta tecnologia è allo studio la costituzione di una scuola politecnica.

Sono altresì allo studio la creazione di un centro per la formazione informatica nonché di un centro nazionale di documentazione e valutazione e di un centro di formazione per le polizie d'Europa, nel

quadro dei recenti accordi internazionali, volti ad incentivare maggiormente la cooperazione e gli scambi tra le diverse polizie.

Particolare attenzione viene poi riservata, nei corsi di aggiornamento, alla specializzazione professionale degli operatori di polizia nelle nuove norme processuali penali, nei cosiddetti *computers crimes* e nei servizi antidroga.

Inoltre, in relazione alle accresciute e particolari esigenze operative di lotta contro la criminalità, si sono tenuti corsi intensivi di addestramento sulle tecniche anticrimine per il personale avviato in servizio presso i nuclei anticrimine di Calabria, Sardegna, Puglia e Basilicata.

In relazione al livello qualitativo delle forze dell'ordine e al loro impiego sono state poste dagli onorevoli colleghi alcune questioni, con riferimento a casi specifici, sulle quali fornisco ora i chiarimenti necessari.

Come ho osservato il 16 maggio scorso in quest'aula, e come avevo già richiamato in Senato il 14 maggio, il Ministero dell'interno è attualmente impegnato in una politica, che non ha precedenti, in Calabria, tendente ad adeguare quantitativamente tutte le risorse disponibili, in uomini e mezzi, alle esigenze del territorio.

È uno sforzo complessivo che vede impegnate congiuntamente tutte le forze di polizia.

Per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri, l'obiettivo finale in Calabria è quello di garantire un reticolo di controllo fitto del territorio, soprattutto nelle zone aspromontane, sia mediante l'istituzione di nuovi presidi sia con un ritorno progressivo di tutte le stazioni ad un'apertura di 24 ore. Su questo punto farò avere alla Commissione (lo attendo dal Comando generale dell'Arma dei carabinieri) il programma con le scadenze temporali e le località interessate.

In questo modo cercheremo di realizzare in quella regione una vera e propria « gendarmeria » di campagna, che più volte è stata auspicata proprio in questa Camera dei deputati.

Per quanto riguarda la Guardia di finanza, l'impiego dei reparti, voglio dirlo all'onorevole Pacetti, non è mai a titolo di concorso nello svolgimento di funzioni di controllo territoriale, ma è sempre mirato alle finalità tipiche di quel Corpo, le quali si riassumono in attività altamente sofisticate e specializzate nel campo delle indagini bancarie e patrimoniali.

La peculiarità dei compiti della Guardia di finanza, già ribaditi dalla legge 19 marzo 1990, n. 55, di modifica della normativa antimafia, per quanto riguarda l'impiego del Corpo negli accertamenti patrimoniali, è stata ulteriormente chiarita dagli altri due provvedimenti di urgenza del Governo: l'articolo 12, comma 4, del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, sulla lotta alla criminalità e il decreto-legge 3 maggio 1991, n. 143, sul riciclaggio.

Nonostante questo impegno, è stato chiesto di spostare le forze di polizia dalle aree più tranquille verso i centri di maggiore rischio.

L'opinione del Governo, onorevole Lavorato, è che in Calabria tutte le aree debbono essere tenute sotto stretta sorveglianza sia per evitare il rischio di sottovalutare zone solo apparentemente tranquille sia per impedire la diffusione del cancro malavitoso in zone che prima ne erano immuni.

In ogni caso, l'impegno delle istituzioni responsabili in Calabria è quello di avvalersi continuamente degli indispensabili processi di redistribuzione delle risorse e di riorganizzazione operativa, imposti dalle esigenze di volta in volta emergenti nella realtà locale.

All'onorevole Nucara, che ha posto il problema dei mezzi e degli strumenti a disposizione della polizia a Reggio Calabria, desidero precisare che alla questura del capoluogo, che ha un parco di 250 autovetture, sono stati assegnati dal 1990 ad oggi 46 veicoli in potenziamento e 35 in sostituzione.

L'onorevole Lavorato, poi, rileva che nell'elenco dei provvedimenti in corso di adozione mancano iniziative volte a rafforzare la presenza dello Stato a Rosarno.

In proposito, desidero precisare che nella località calabrese è già presente una stazione carabinieri, con quattro sottufficiali e 16 militari, cui va ad aggiungersi l'attività dei reparti operativi e speciali della compagnia di Gioia Tauro.

Assicuro, comunque, l'onorevole Lavorato che, a brevissima scadenza, il comune di Rosarno verrà incluso nella competenza di un commissariato distaccato di polizia, nell'ambito di un piano che prevede la redistribuzione delle competenze territoriali degli uffici distaccati di pubblica sicurezza presenti nella fascia tirrenica del reggino.

Su questo mi riservo di comunicare all'onorevole Lavorato la data, che non mi è stata ancora fornita.

È stato altresì posto dall'onorevole Cicconte un quesito relativo alla mancanza a Locri e a Palmi di un gabinetto di polizia scientifica.

Al riguardo, preciso che presso il commissariato di Palmi opera attualmente un posto di segnalamento e documentazione, con relativa attrezzatura tecnica.

Il commissariato di pubblica sicurezza di Locri è, invece, sprovvisto di strutture scientifiche e si avvale del posto di segnalamento e documentazione di Siderno, che dista appena 8 chilometri.

È comunque all'esame — ho chiesto al capo della polizia di fare un rapporto al Comitato nazionale della sicurezza e dell'ordine pubblico — la proposta di realizzare un posto provinciale di polizia scientifica in ciascuna delle due località e di potenziare il gabinetto regionale di Reggio Calabria.

Il Ministero dell'interno ha avviato, già da alcuni anni, un vasto programma di ammodernamento e potenziamento delle strutture tecnologiche ed informatiche e dei mezzi di comunicazione della polizia di Stato, indispensabili a rendere possibili prestazioni operative adeguate a fronteggiare il livello sofisticato ormai raggiunto dalle organizzazioni criminali.

Voglio informare la Commissione che proprio il Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica ha approvato un programma di tutti e tre i corpi di

polizia (non ciascuno distintamente), e che sottoporro tale programma al Consiglio dei ministri, avendo anche concordato con il ministro del tesoro forme di intervento finanziario che non consentano di gravare sugli esercizi finanziari immediatamente seguenti. L'aspetto importante è che il programma evita, in prospettiva, sovrapposizioni di decisioni in ordine alla concentrazione delle forze di polizia sul territorio.

Nel settore della trasmissione ed elaborazione dei dati, come in quello radio, è in corso di perfezionamento un sistema teso al miglioramento delle comunicazioni fra le sale operative e le pattuglie in servizio, che consentirà la realizzazione di un'omogenea e completa copertura radio eliminando le zone d'ombra create dal locale sistema orografico.

Rispondo, così, all'onorevole Nucara che sul punto aveva sollevato uno specifico quesito.

Nel settore telefonico sono state inoltre ammodernate le centrali delle Prefetture e della Questure di Catanzaro e Cosenza, del Commissariato di Bovalino, nonché dei distaccamenti della Polizia Stradale di Crotone e Scalea.

Sono state, infine, assegnate le apparecchiature tecnico-logistiche necessarie per lo svolgimento delle specifiche attività e la dotazione del parco macchine delle Questure calabresi, tanto in sostituzione quanto in potenziamento.

Per quanto riguarda, infine, i lavori relativi alla costruzione della Scuola Allievi Carabinieri di Reggio Calabria, ricordo, sempre all'onorevole Nucara, che il 7 giugno scorso ho partecipato alla cerimonia per la posa della prima pietra dell'edificio.

Il ritardo nell'avvio dei lavori di realizzazione dell'opera è da ricondurre alle difficoltà incontrate dall'amministrazione regionale della Calabria nella evacuazione dei pazienti dell'ospedale psichiatrico, che occupa l'area ove dovrà sorgere la scuola allievi carabinieri.

Il problema dell'adeguamento quantitativo delle forze dell'ordine, del loro corretto ed ottimale impiego sul territorio e

della qualificazione del personale è correlato metodologicamente al tema del coordinamento, sul quale sono intervenuti quasi tutti gli onorevoli colleghi di questa Commissione.

Debbo subito dire, ad integrazione di quanto già asserito nelle precedenti occasioni, che tutte le iniziative assunte dal Ministero dell'interno nel campo della prevenzione e della repressione della delinquenza, poggiano sul coordinamento operativo delle forze di polizia.

Ad esso è sempre stata riservata la massima attenzione fin da quando il modulo organizzativo è stato individuato quale strumento indispensabile per assicurare le migliori condizioni di impiego delle forze dell'ordine.

Da allora non ci siamo mai stancati di perseguire con tenacia ogni perfezionamento ritenuto possibile di questo sistema operativo.

La prospettiva è quella di proseguire lungo il cammino già intrapreso della piena integrale realizzazione degli istituti di coordinamento, previsti dalla legge n. 121 del 1981, nella consapevolezza della necessità di un comune impegno ulteriore per garantire la funzionalità.

È su questa direttrice che si sono mosse tutte le iniziative più recenti volte a realizzare nella pratica gli obiettivi della legge.

Devono essere, pertanto, valutati positivamente i risultati finora compiuti in una logica « interforze », che dimostrano la disponibilità delle tre forze di polizia a svolgere un'azione coordinata ed unitaria, sia a livello nazionale sia provinciale sia più specificamente locale.

Già le « sezioni di polizia giudiziaria » presso gli uffici giudiziari, che sotto il regime del precedente ordinamento processuale erano costituite quasi esclusivamente da nuclei dell'Arma dei carabinieri, sono costituite oggi ovunque con pari concorso della Polizia di Stato e con un proporzionale apporto della Guardia di finanza.

Tra il Ministero dell'interno e il Ministero di grazia e giustizia e il Consiglio superiore della magistratura è in corso

un'analisi della situazione delle sezioni di polizia giudiziaria, una per una, per valutare l'esperienza, i limiti e le proposte di integrazione e di correzione, avendo anche il coraggio di compiere insieme con la magistratura qualche passo più significativo soprattutto per quanto riguarda la lotta alla criminalità organizzata e l'organizzazione dell'attività organizzativa a questi fini.

L'esperienza, poi, validissima, del servizio centrale antidroga, pur esso « interforze », è stata ulteriormente sviluppata con la sua ordinazione in direzione centrale, i cui servizi sono retti, con pari valorizzazione, da dirigenti superiori e ufficiali generali delle tre forze di polizia.

Analoghi criteri sono stati introdotti per il Servizio Interpol, al fine di garantire a tutte le forze interessate una adeguata rappresentatività anche nei rapporti internazionali, e per l'Ufficio per il coordinamento e la pianificazione (del quale la legge di riforma dell'amministrazione della pubblica sicurezza prevede espressamente la composizione interforze).

Interforze sono, anche, infine, i nuclei appositamente costituiti in applicazione della legge 15 marzo 1991, n. 82, per combattere, sul piano delle indagini e delle operazioni di polizia giudiziaria, i sequestri di persona.

Alla stessa metodologia operativa risponde, altresì, l'articolo 12 del Decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, — che è stato approvato dal Senato ed è in discussione alla Commissione giustizia della Camera — che prevede la costituzione e l'organizzazione di servizi interforze di polizia giudiziaria per assicurare il collegamento delle attività investigative.

Se per gli aspetti connessi con l'attività investigativa ed operativa di polizia giudiziaria non si può prescindere dall'azione direttiva del pubblico ministero e dell'autorità giudiziaria, l'amministrazione dell'interno ha promosso, nel campo della polizia di prevenzione, dello scambio informativo e della polizia di sicurezza, iniziative spiccatamente ispirate alle esigenze del coordinamento.

Un risultato già largamente conseguito è quello derivante dall'utilizzazione di una banca dei dati comune, gestita dal Dipartimento della pubblica sicurezza, ma cui possono accedere per il completamento e l'aggiornamento delle notizie, non meno che per la consultazione, tutte le Forze di polizia.

Perdurano ancora alcune difficoltà, ma esse sono più relative ad aspetti finanziari e tecnico-logistici, che non di impiego.

L'attività del Centro elaborazione dati del Ministero dell'interno ha preso in considerazione anche il disposto dell'articolo 7, comma 3, della legge n. 121 del 1981, per quanto riguarda la raccolta di informazioni relative ad operazioni o posizioni bancarie nei limiti, ovviamente, delle indagini di polizia giudiziaria.

È peraltro chiaro — e con ciò mi riferisco all'onorevole Forleo che ha posto il problema — che l'evoluzione della società finanziaria nazionale ed internazionale, registratasi nell'ultimo decennio, rende indispensabile apprestare strumenti più sofisticati come, appunto, una banca dati centralizzata per il controllo dei movimenti finanziari.

Ma sono note le difficoltà che tale misura incontra, soprattutto per le riserve opposte dai vertici del sistema finanziario e bancario. E come ministro dell'interno debbo dire che la soluzione adottata con il decreto-legge sul riciclaggio di denaro è del tutto inadeguata, contraddittoria e pericolosa, proprio dal punto di vista dell'azione investigativa e dei risultati che si vogliono raggiungere per quanto riguarda questo aspetto specifico.

Ritengo, comunque, che ai criteri di controllo introdotti dalla legislazione antimafia e dai recenti provvedimenti governativi, dovrà unirsi la più ampia utilizzazione degli strumenti informatici e il massimo apporto di competenze e di specializzazione che solo può venire dal Corpo della guardia di finanza, il quale per tale motivo costituisce la struttura di cui deve sempre avvalersi l'autorità giudiziaria nelle indagini bancarie e patrimoniali.

Non appena possibile dovranno essere adottate le misure tecnico-organizzative necessarie per facilitare la consultabilità dei dati resi disponibili dal sistema bancario con quelli già inseriti nel centro elaborazione dati delle forze di polizia, contenenti i risultati delle indagini di carattere economico e patrimoniale nei confronti delle persone indiziate di appartenere ad associazioni mafiose.

Potrà così meglio operare l'apposita sezione del CED del Ministero dell'interno messa a disposizione dell'Alto Commissario per « la classificazione, analisi, elaborazione, notizie e dati specificatamente attinenti a fenomeni di tipo mafioso ».

Altro settore nel quale si sono avute le realizzazioni tecnico-logistiche è quello per l'interconnessione degli impianti delle sale operative di polizia, carabinieri e Guardia di finanza, necessaria ad attuare le « sale operative comuni », previste dalla legge n. 121 e per completare, con significativi sforzi finanziari, la rete di telecomunicazioni interforze integrata.

A questo impegno nel settore delle infrastrutture si accompagnano altre iniziative di collaborazione attiva nei campi applicativi di maggior rilievo.

Un esempio fra i più qualificanti è costituito dai gruppi di lavoro interforze per l'esame congiunto delle questioni di comune interesse, fra cui quello per l'approfondimento e lo scambio informativo in materia di lotta alla criminalità organizzata, che provvede ad aggiornare periodicamente tutte le conoscenze acquisite sul fenomeno e sulla evoluzione dei gruppi criminali.

Dietro questa iniziativa vi è la convinzione che una maggiore efficacia operativa dipende sempre strettamente dall'attività informativa e dalla corretta gestione informatica dei dati raccolti.

In definitiva, il settore dell'intelligence è il punto di partenza da cui prendono le mosse coordinate iniziative concrete sul fronte della lotta alla criminalità organizzata.

Sul versante direttamente operativo è di estremo interesse l'iniziativa, originariamente sperimentata nelle città di To-

rino, Trieste, Savona, Bologna, Latina, Ancona, Palermo, Foggia, Catanzaro, successivamente estesa in quelle di Padova e Caserta e programmata, infine, su tutto il territorio nazionale, dei piani di controllo coordinato del territorio.

Essi rappresentano una modalità nuova e tuttavia pienamente coerente con le previsioni della legge n. 121 del 1981, attraverso cui il Ministero dell'interno può riuscire a realizzare progressivamente una pianificazione generale dei servizi di ordine e sicurezza pubblica.

È questo il livello nel quale maggiormente può dare risultati l'applicazione del modello interforze.

Il controllo coordinato del territorio, frutto di una lunga fase di riflessione e di maturazione a livello interforze, riflette l'esigenza di assicurare, nel rispetto dell'autonomia e della peculiarità delle singole forze di polizia, un indirizzo unitario nella comune azione anticrimine, nell'ambito di un modello operativo che consente di razionalizzare al massimo tutte le potenzialità e le risorse di cui dispone ciascun apparato.

L'attuazione del piano consente, in definitiva, di armonizzare ed integrare i servizi ordinari di controllo territoriale, sin qui autonomamente svolti dalle singole forze di polizia, senza dover ricorrere ad alcuna forma di ripartizione preventiva del territorio in aree di competenza, che non sarebbe possibile.

All'onorevole Pacetti, che sul punto ha mosso alcuni rilievi critici, desidero chiarire che il modello di coordinamento, delineato nel piano, è stato concepito e disegnato come un mero meccanismo procedurale, nell'intento di rendere possibile, in via ordinaria e sistematica, le pianificazioni operative predisposte dalle diverse forze dell'ordine per la comune finalità di prevenzione.

Il piano realizza, quindi, una modalità organizzativa nel settore della prevenzione generale che, per il suo carattere squisitamente esecutivo, non investe il ruolo del questore, nella sua veste di autorità provinciale di pubblica sicurezza, cioè quale organo individuale destinatario

di precise competenze, bensì la struttura, quale sede dell'ufficio territoriale provinciale della polizia di Stato e gli analoghi uffici e comandi delle altre forze di polizia.

Vengono in tal modo istituzionalizzati i rapporti di reciproca collaborazione tra le diverse forze di Polizia.

Di qui, quindi, l'esigenza di istituire un apposito organo di raccordo, composto di un funzionario della polizia di Stato e di un ufficiale dei carabinieri, con il mero compito materiale di provvedere settimanalmente all'esame preventivo delle pianificazioni predisposte dai singoli organismi di polizia e di apportarvi i correttivi necessari per eliminare duplicazioni e sovrapposizioni.

Ciò, tuttavia — e con questo mi riferisco ad una specifica preoccupazione dell'onorevole Pacetti — non incide minimamente sulle competenze del questore.

In ogni caso, con il decreto-legge in tema di lotta alla criminalità, approvato la scorsa settimana dal Senato della Repubblica, è stata prevista, entro tre mesi dalla sua entrata in vigore, l'emanazione di direttive per l'attuazione di piani coordinati di controllo del territorio in tutto il territorio nazionale.

Ad essi potranno partecipare, in aggiunta alle tre forze di polizia, anche contingenti dei corpi di polizia municipale, ciò che risulta perfettamente compatibile con la normativa prevista dalla legge-quadro per l'ordinamento della polizia municipale. Ad esempio, a Catania vi un'intesa fra il sindaco e la polizia per un aggiornamento professionale di un gruppo di vigili urbani, nelle scuole di polizia di Stato.

L'accentuata recrudescenza delinquenziale della malavita organizzata ha imposto la necessità di compiere un ulteriore passo significativo lungo la strada intrapresa, per consentire raccordi più stretti tra le autorità provinciali di pubblica sicurezza e condizioni ottimali di impiego delle forze di polizia, in un modello coordinato di utilizzazione delle risorse disponibili.

Ho quindi delegato ai prefetti dei capoluoghi di regione il compito di coordinare le attività delle autorità provinciali di pubblica sicurezza per assicurare, nell'ambito della stessa regione, unità di indirizzo e impiego coordinato delle varie forze di polizia, mediante il coinvolgimento, nel rispetto della normativa già esistente, delle attribuzioni di competenza di ciascuno dei prefetti e dei questori delle rispettive province.

Nell'esercizio delle funzioni delegate, è stato previsto che il prefetto possa convocare la conferenza regionale delle autorità provinciali di pubblica sicurezza nella regione e dei responsabili, a livello regionale e provinciale, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

A queste conferenze vengono chiamati a partecipare i comandanti di legione dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, i comandanti di gruppo di volta in volta interessati per gli ambiti operativi riguardanti ciascuna provincia, nonché i rappresentanti degli enti locali e della regione, oltre a quelli di altre amministrazioni dello Stato e dell'ordine giudiziario.

Ha trovato così applicazione un modello organizzativo di coordinamento a livello regionale inteso a favorire uno scambio di informazioni tra le amministrazioni interessate e ad esaminare i fenomeni criminosi con una diffusione superiore all'ambito territoriale provinciale. Ciò consentirà al prefetto del capoluogo un quadro di riferimento più ampio.

Il 13 giugno scorso ho presieduto al Viminale la prima riunione del Comitato interforze allargato ai prefetti di ciascun capoluogo regionale, che ho inviato ad ulteriori frequenti riunioni congiunte per tratteggiare le linee di indirizzo unitario da sviluppare poi in ciascuna regione.

Tutte queste iniziative costituiscono indubbiamente un passo avanti verso un sistema più ampio e dinamico di coordinamento, e potranno contribuire a superare quell'assenza di vincoli normativi nella materia, rilevata anche nello studio sistematico elaborato dal Servizio studi della Camera dei deputati.

Nella seduta del 16 maggio scorso, ho ricordato a questa Commissione il mio impegno di sottoporre al Consiglio di gabinetto il problema della riduzione numerica del personale di polizia impiegato in servizi di scorta, di tutela e di vigilanza.

A seguito del parere favorevole del Consiglio di gabinetto, ho convocato al Viminale, il 19 giugno scorso, una riunione del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, nella quale è emersa la necessità di introdurre nella materia criteri di maggiore severità e restrizione dell'intento di restituire alle funzioni proprie gli appartenenti alle forze dell'ordine.

Questi criteri dovranno, comunque, essere approvati dal Consiglio di Gabinetto e, successivamente, dal Consiglio dei Ministri.

Analoghi criteri sono stati concordati, nella stessa riunione del Comitato nazionale, per gli appartenenti alla polizia giudiziaria che vengono il più delle volte distratti dall'assolvimento degli specifici compiti investigativi.

CARLO TASSI. Fanno solo le notifiche !

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Quest'ultima decisione è anche un riflesso dell'attenzione e dello scrupolo con il quale il Ministero dell'interno segue l'attuazione del nuovo codice di procedura penale, le cui disposizioni prevedono che alle sezioni di polizia giudiziaria presso le procure della Repubblica vengano assegnati uomini con precedente esperienza operativa nei servizi medesimi e che gli stessi debbono, comunque, superare un vaglio di ammissione da parte del Procuratore generale e del procuratore della Repubblica interessati.

Anche su questo punto, gli studi elaborati dagli uffici della Camera dei deputati pongono in evidenza le difficoltà del coordinamento dell'attività di polizia giudiziaria analogamente a quello che si verifica sul piano della prevenzione generale.

A tutto ciò abbiamo comunque posto rimedio attraverso le disposizioni inserite

nel decreto-legge sulla criminalità, alle quali ho già fatto richiamo, relativamente alla costituzione ed organizzazione di servizi interforze.

Nel corso del dibattito sono emersi spunti di discussione e di riflessione sui quali ritengo di dover soffermare l'attenzione.

Il primo riguarda la questione del consiglio comunale di Taurianova.

Ho già detto in quest'aula che avrei sottoposto il problema all'attenzione del Consiglio di gabinetto per adottare un provvedimento legislativo d'urgenza necessario ad assicurare la piena legittimità dell'atto e ad evitare il rischio di un annullamento da parte del TAR. La Camera dei deputati giorni fa ha approvato il relativo provvedimento.

Ritengo tuttavia opportuno sottolineare, anche in questa occasione, che le disposizioni verranno applicate previo rigoroso accertamento dei presupposti necessari e a seguito di un'istruttoria attenta e puntuale che non trascuri di attingere a tutte le fonti dalle quali emergano chiaramente gli elementi di coinvolgimento dell'amministrazione locale con la criminalità organizzata.

Anche a questi fini ho raccolto suggerimenti ed indicazioni emersi nel dibattito svoltosi in questo ramo del Parlamento, e voglio ricordare che il provvedimento ha senso se strettamente collegato al provvedimento relativo alla decadenza, alla sospensione e alla ineleggibilità degli amministratori. Queste norme, infatti, costituiscono l'estrema risorsa di fronte all'inutilità dell'applicazione delle prime.

Molto spesso, poi, non c'è un problema di collegamento formale con la criminalità dei singoli amministratori, perché si può trovare tranquillamente un consiglio comunale che non presenta formalmente alcuna delle condizioni previste per la decadenza o la sospensione dei singoli amministratori, ma che vive obiettivamente, sulla base di riscontri effettuali, in una condizione di impossibilità di operare liberamente. Su questo ho raccolto tutta una documentazione sulla quale avremo in questa Commissione una

riflessione comune proprio sulla base dei primi provvedimenti che adotteremo e che saranno trasmessi alla Camera dei deputati.

VINCENZO CICONTE. C'è un problema di tempo, signor ministro! Il decreto, come lei sa, è vigente, produce effetti.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Le istruttorie sono in corso.

VINCENZO CICONTE. Sì, però, è già passato un mese! In questo frattempo c'è stato semplicemente lo scioglimento del consiglio comunale di Taurianova, peraltro avvenuto in maniera anomala. In ogni caso, dopo l'emanazione del decreto non è successo più niente.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. La pubblicità sui giornali non c'è!

VINCENZO CICONTE. Io le ho segnalato alcuni casi che riguardavano alcune comunità calabresi ed altri gliene ha segnalati l'onorevole Lavorato concernenti le USL della Calabria. Non vorrei che gli accertamenti che lei richiede avvenissero con il criterio con il quale sono stati fatti gli accertamenti nelle USL calabresi, per cui i prefetti hanno dichiarato che non c'era niente di irregolare nonostante alcuni candidati dopo due giorni dalla nomina siano stati condannati. La inviterei, dunque, a dare ai prefetti indirizzi molto pregnanti e netti da questo punto di vista.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Cicone, i prefetti hanno avuto una ampia e dettagliata circolare con tutte le istruzioni necessarie sul compimento delle istruttorie e l'Alto commissario è attivato in supporto dei prefetti. Non mi potete chiedere né indicazioni nominative né valutazioni particolari. Mi sono posto l'obiettivo di non rispondere alle specifiche indicazioni che sono state date perché in questo momento non ho gli elementi finali di riscontro.

Vorrei peraltro dire a tutti, perché mi è stato chiesto anche da chi ha votato a favore del provvedimento, di avere al riguardo ogni scrupolo, attenzione e rigore perché un provvedimento annullato dagli organi della giustizia amministrativa non solo può essere un *boomerang* per chi lo propone e per il modo in cui viene proposto, ma anche perché dobbiamo tener conto che incidiamo sul terreno delicatissimo delle libertà politiche e dei cittadini del nostro paese.

VINCENZO CICONTE. Le chiedo solo di rispondere su Lamezia, sulle USL calabresi.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Le risponderò quando avrò tutti gli elementi.

Sono all'esame situazioni analoghe di comuni non solo calabresi nei cui confronti può ravvisarsi l'opportunità di avviare i procedimenti previsti dal decreto-legge.

Su questo argomento, la pubblicazione curata dal Servizio studi della Camera dei deputati pone giustamente in rilievo come la legislazione vigente, mentre da un lato ha offerto diversi strumenti di intervento *ex post*, risulta carente dal punto di vista della prevenzione.

Concordo pienamente con l'osservazione ed è per questo che il Governo ha da tempo presentato al Parlamento il pacchetto di provvedimenti su cui stiamo discutendo.

L'onorevole Forleo ha poi sollevato un problema di grande interesse costituito dalla validità o meno del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza quale strumento operativo delle forze dell'ordine.

In proposito non posso che ribadire quanto già detto e cioè che è necessario procedere ad una revisione di tali disposizioni per verificarne l'attualità e la vigenza alla luce delle sentenze della Corte costituzionale.

In questa prospettiva opera già da qualche mese, presso il Ministero dell'interno, una commissione di studio per la

revisione delle norme del testo unico per enucleare le norme non più rispondenti all'attuale assetto sociale, ai principi di libertà e democrazia dell'ordinamento e a rafforzare, per altro verso, le disposizioni a tutela dell'incolumità e della sicurezza pubblica. I lavori della Commissione sono in fase avanzata.

All'onorevole Chiriano preciso poi che le proposte avanzate dalla Commissione parlamentare antimafia, al termine del sopralluogo compiuto a Catanzaro, sono state esaminate e vagliate dal Consiglio di gabinetto e dal Consiglio dei ministri nelle riunioni del 30 maggio scorso.

Parte di esse si è già tradotta in provvedimenti d'urgenza del Governo, come quello relativo allo scioglimento dei consigli comunali collegati con la criminalità organizzata.

Parte riguarda richieste avanzate al Governo in materia di adeguamento quantitativo e qualitativo delle forze dell'ordine, del coordinamento e dei rapporti con la magistratura.

Un'altra serie di proposte consiste nella richiesta di forti interventi presso le aziende pubbliche e la pubblica amministrazione perché si adeguino alla legislazione antimafia nella concessione di appalti e subappalti, troppo spesso condizionati nella loro aggiudicazione da organizzazioni criminali.

È questo un argomento, sollevato anche dall'onorevole Nucara, e sul quale convergo circa i rischi che istituti delineati dalla legislazione antimafia possano facilmente favorire, al contrario, il gioco perverso della delinquenza organizzata.

Un'ultima serie di proposte della Commissione antimafia riguarda i problemi dello sviluppo economico della regione, per i quali avevo già sensibilizzato i ministri direttamente interessati.

Il problema è stato esaminato nella stessa riunione del Consiglio di Gabinetto e presso gli uffici del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno si sta portando avanti il programma concordato. Dal canto loro, i prefetti si sono già messi al lavoro per rendere possibile un

confronto costruttivo tra Governo centrale e giunta regionale.

A questo riguardo, vorrei pregare i colleghi della Calabria di porre sollecitazioni ai ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e del bilancio in ordine all'attuazione delle direttive fissate dal Consiglio di gabinetto.

ROSARIO CHIRIANO. È possibile avere un'informativa in ordine alle determinazioni del Consiglio di gabinetto con riferimento specifico a questo aspetto? Lei giustamente ci sollecita a sensibilizzare i ministeri competenti in merito allo sviluppo economico della regione; però, vorremmo anche capire in quale senso si è mossa la direttiva definita dal Consiglio stesso.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Su questo aspetto si potrebbe convocare una seduta *ad hoc* per ascoltare i ministri interessati, perché io non voglio invadere settori al di fuori delle mie competenze. Io ho semplicemente posto un problema al Consiglio di gabinetto, cioè che la prevenzione e la repressione non possono procedere da sole.

ROSARIO CHIRIANO. Concordo.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Ho posto tale questione come pregiudiziale ad ogni decisione del ministro dell'interno per non essere lasciato solo, nel Mezzogiorno, a fronteggiare questioni di ordine pubblico: sono continuamente chiamato in causa, da Gioia Tauro a Crotona, insieme con i prefetti per far ricevere delegazioni dei miei colleghi di Governo su problemi esplosivi esistenti nel territorio calabrese. Vi è una situazione insopportabile per le forze dell'ordine, che debbono contemporaneamente fronteggiare problemi di sicurezza e problemi di ordine pubblico derivanti da un malessere sociale più che giustificato e più che grave, come i commissari stessi conoscono meglio di me ed in maniera più approfondita.

Dalla discussione parlamentare del 21 e del 23 maggio sono affiorati anche questi che riguardano il sistema giudiziario nel suo complesso e, in particolare, i temi connessi con la funzionalità della giustizia: i tempi medi di un procedimento giudiziario in Calabria e il tempo che intercorre tra il primo e il secondo grado del processo, cui hanno fatto riferimento il presidente Labriola e l'onorevole Cicconte; il problema dell'adeguamento degli organici della magistratura, sul quale pure si è soffermato l'onorevole Cicconte; l'incidenza delle nuove norme penali sui minori, al quale ha fatto richiamo l'onorevole Binetti e le prospettive di riforma dell'ufficio del pubblico ministero, sul quale si è particolarmente soffermato il presidente di questa Commissione.

Sia consentito al ministro dell'interno di non scendere nell'esame di questioni che, oltre ad esulare dalle sue specifiche competenze politiche, si tradurrebbero, inevitabilmente, in un esame del merito dell'attività giudiziaria, che come tale è e deve restargli estraneo.

Peraltro, relativamente ai riflessi che le questioni stesse vengono a spiegare sulla sicurezza pubblica, ho avuto modo di affrontarne l'esame con il guardasigilli per le iniziative di sua competenza, come ho già detto nella precedente seduta del 16 maggio.

Per le altre questioni ho trasmesso personalmente, al Consiglio superiore della magistratura, un rapporto sulla situazione della magistratura in Calabria e sul suo funzionamento, in connessione, circoscrizione per circoscrizione, con la consistenza della criminalità organizzata presente su quel territorio. Inoltre, è noto che il Governo ha adottato iniziative per dare una prima risposta al problema dell'inamovibilità dei giudici con il noto provvedimento d'urgenza sul trasferimento d'ufficio dei magistrati.

Il problema della delinquenza minorile è stato sollevato in modo particolare dall'onorevole Binetti, il quale ha posto l'esigenza di interventi correttivi nella materia, soprattutto riguardo al processo pe-

nale minorile. Ricordo che, con il decreto legislativo 14 gennaio 1991, n. 12, sulla disciplina processuale penale e le norme ad essa collegate, il Governo ha inteso correggere l'eccesso di tolleranza rilevabile nelle disposizioni precedenti, prevenendo un aumento delle possibilità di arresto e dei tempi di custodia preventiva per i minori, nonché una più attiva partecipazione dei servizi di assistenza istituiti dagli enti locali.

Una maggiore attenzione nei confronti dei reati di minore entità, commessi da minorenni, è stata richiesta, inoltre, dalla Corte costituzionale in occasione di una recentissima pronuncia che ha dichiarato l'illegittimità della norma che prevede la rinuncia all'azione penale quando risulti la tenuità del fatto o l'occasionalità del comportamento.

Desidero però osservare che, in questo delicato settore, bisogna sempre operare con la massima attenzione, privilegiando le iniziative di recupero e sostegno economico ed educativo, come il Governo ha dimostrato con il proprio disegno di legge, ma anche sostenendo l'azione rieducativa con un deterrente efficace e, comunque, con misure adeguate di tutela della collettività tutte le volte in cui anche il minore può costituire un grave fattore di rischio.

In tale direzione si muovono anche le disposizioni del decreto-legge sulla criminalità, che prevedono specifiche aggravanti per gli adulti che determinano o utilizzano minorenni o persone non imputabili o non punibili nella commissione di reati.

Il tema della libertà e della sicurezza dei cittadini viene anche richiamato dall'onorevole Nucara, che ha chiesto di conoscere il dato disaggregato delle 21 mila persone scarcerate per decorrenza dei termini.

Oltre 95 mila persone sono oggi sottoposte a misure di sicurezza, di prevenzione o cautelari, ovvero risultano comunque controllate in quanto scarcerate per decorrenza dei termini di custodia cautelare o per benefici di carattere processuale e penitenziari.

Di esse, risultano scarcerate per decorrenza dei termini di custodia cautelare oltre 21 mila persone, pur essendo tra queste numerosi gli autori di gravi reati, anche contro le persone, e quelle specificamente inquisite per associazione a delinquere di stampo mafioso (1.999 persone alla data del 20 giugno 1991).

A questo dato, si deve aggiungere un numero non disaggregabile dal complesso di persone che, pur non imputate di tale delitto, hanno tuttavia procedimenti penali in corso per reati altrimenti connessi a fenomenologie mafiose.

Tra le circa 7 mila persone detenute in Campania, Calabria e Sicilia e scarcerate per decorrenza dei termini, la quantità di quelle inquisite per fatti di mafia si può ritenere superiore alle 1.442 persone, nei cui confronti è stato contestato il delitto associativo.

Il numero dei ricercati per motivi di giustizia, che all'inizio del 1990 era di circa 15.772 unità, si è ridotto, alla fine del mese scorso, a 10.442.

Nell'ultimo anno oltre 200 dei latitanti più pericolosi sono stati catturati in Italia e all'estero, grazie all'opera delle cosiddette squadre catturandi presenti in ogni questura e agli analoghi organismi dell'Arma dei carabinieri, i quali si sono avvalsi della collaborazione informativa di un gruppo di *intelligence* interforze, costituito a livello centrale, oltre che con la partecipazione della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri anche con rappresentanti dei servizi di sicurezza e dell'Alto commissario per la lotta alla delinquenza mafiosa.

L'onorevole Angius ha svolto considerazioni sui temi generali della sicurezza pubblica nel paese e nel Mezzogiorno, che sono senz'altro da condividere.

Egli si è, altresì, soffermato, in particolare, sui problemi della Sardegna, con specifico riferimento alla provincia di Nuoro, caratterizzata da fenomeni criminali riconducibili a sequestri di persona a scopo di estorsione, ad abigeati e omicidi, inquadabili nelle faide familiari, ad at-

tentati a beni di possidenti, di amministratori pubblici locali e di esponenti delle forze dell'ordine.

Le faide interessano prevalentemente i comuni di Orune, Oniferi, Fonni e Mamoiada e traggono origine da vendette nate a seguito di furti di bestiame, attentati a beni e danneggiamenti di greggi.

A tali cause tradizionali si sono presumibilmente affiancate motivazioni legate alla spartizione di somme di denaro provenienti di sequestri di persona.

Tali zone, infatti, sono state, in passato, teatro di operazioni relative ai sequestri di persona, in quanto passaggio obbligato e talora zona di custodia di ostaggi rapiti in ogni parte della Sardegna.

Alcuni comuni del nuorese sono, inoltre, interessati da problemi legati alla situazione politico-amministrativa di quei centri, come Arzana (ed altri) dove, per mancanza di candidati, sono stati più volte rinviati le consultazioni amministrative, che si svolgeranno il 30 giugno e il 1° luglio prossimi.

Quanto al fenomeno degli attentati dinamitardi e incendiari e danneggiamenti mediante esplosione di colpi di arma da fuoco, va precisato che tali fatti delittuosi vengono qualificati come atti intimidatori dalle forze dell'ordine, le cui indagini consentirebbero di escludere l'ipotesi che esista nell'isola un unico disegno criminoso con precise e determinate finalità.

L'esame dei dati relativi agli attentati dinamitardi complessivi consente di rilevare, in effetti, un aumento dal 1° gennaio 1988 al 31 dicembre 1990, mentre, per il primo quadrimestre 1991, gli eventi registrati rientrano nella media e, comunque, sono inferiori alle medie dello stesso periodo di tempo rilevati nel 1989 e 1990.

Quanto agli attentati contro case comunali e amministratori comunali, si assiste ad analogo fenomeno, nel senso che gli attentati registrati nel primo quadrimestre del 1991 rientrano numericamente nelle medie relative allo stesso periodo di tempo per gli anni 1988, 1989 e 1990.

Le motivazioni degli attentati possono ravvisarsi per lo più in presunti o effettivi torti o inadempienze da parte di esponenti di strutture pubbliche.

L'uso di tali mezzi è, peraltro, espressione del tradizionale modo di essere ed agire barbaricino, per il quale il ricorso alle armi e agli esplosivi è visto come unico strumento di risoluzione delle controversie.

Tali fenomeni appaiono, peraltro, più evidenti nelle « zone interne » che in quelle « periferiche » a contatto delle altre province dell'isola.

La grave situazione economica, la quale è su base strettamente agro-pastorale, anche a seguito del mancato decollo del settore industriale, incentrato sul polo chimico di Ottana, contribuisce, altresì, ad alimentare un latente senso di sfiducia verso lo Stato e le sue istituzioni, già diffuso atavicamente in larghe fasce dei cittadini.

Debbo peraltro precisare all'onorevole Angius che, in occasione dell'attentato dinamitardo contro la casa comunale di Fonni, amministrata dal PDS, il prefetto di Nuoro, a soli 45 minuti dall'esplosione della bomba, era a Fonni insieme al sindaco e agli amministratori, circostanza questa che è stata particolarmente apprezzata.

Per l'allarme sociale e la preoccupazione determinati in seno alla vita pubblica dagli episodi, la questione ha formato oggetto di attento esame da parte del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduto proprio dal sottosegretario Ruffino.

Le valutazioni compiute in tali circostanze hanno indotto i responsabili della sicurezza pubblica nell'isola a mantenere elevato il livello di vigilanza e di prevenzione da parte delle forze di polizia per contenere il fenomeno ed impedirne una degenerazione verso forme più gravi e quindi incontrollabili. Il dato più importante è la riapertura delle caserme dei carabinieri in questa zona 24 ore su 24.

Tra le iniziative più significative in questo settore, ricordo che il 24 gennaio 1989 è stato istituito il nucleo prevenzione criminale per la Sardegna, con il compito specifico della lotta contro la delinquenza dell'isola, mediante l'attuazione di servizi di vigilanza nelle zone a più alto rischio e con funzione spiccatamente antisequestro.

Signor Presidente, Onorevoli Deputati, chiedo scusa ai colleghi se ho abusato del tempo nel rispondere, anche in modo pendente, alle singole questioni sollevate. Ho potuto cogliere, in larga parte degli interventi nel dibattito, un accenno ad una preoccupazione ed un'esigenza — che già avevo sottolineato nel mio intervento del 16 maggio — quella, cioè, di riaffermare nel paese il concetto ed il significato della legalità.

Gli Onorevoli Colleghi hanno individuato, a mio avviso, quello che è e resta il punto centrale della questione dell'ordine pubblico nel paese: operare tutti, agire e muoversi, ai vari livelli delle responsabilità di ciascuno, perché sia imperante e cogente il dispositivo della norma, perché sempre e comunque sia rispettato l'ordinamento giuridico dello Stato, che è il presidio della libera e civile convivenza.

Il problema, Onorevoli Colleghi, non è quello di scegliere tra le leggi ordinarie e leggi eccezionali, ma di garantire che le norme, che il Parlamento va approvando, siano in concreto rispettate.

Perché le norme esistono, ma devono essere osservate; devono, in una parola, funzionare.

Questa è l'unica chiave di soluzione dei problemi, siano essi quelli dell'ordine pubblico, siano quelli del risanamento civile del paese, siano infine quelli della oculata gestione della spesa pubblica per alleviare le condizioni economiche delle aree depresse del paese.

Scaturisce da queste riflessioni l'idea che sul problema mi sono fatto nell'esercizio quotidiano delle mie responsabilità di Governo. E cioè che il primo nemico

da sconfiggere, il primo ostacolo da abbattere è rappresentato da un convincimento diffuso in seno alla comunità nazionale, secondo il quale la legge è solo un invito a comportarsi in un certo modo. Questo è il vero tallone di Achille dello Stato.

Basta considerare il sistema bancario, il « santuario » del nostro paese. Il decreto sul riciclaggio ha ormai cinque mesi, tra varie reiterazioni. Su sollecitazione degli organi del sistema bancario italiano è stata introdotta la nota, tipica del Regno Unito, di obbligare funzionari delle banche a segnalare le operazioni anomale: in cinque mesi sono state segnalate nove operazioni anomale, di cui otto totalmente inutili e una sola con un qualche significato. Vi rendete conto, quindi, che il problema di legalità non riguarda soltanto alcune regioni ed alcune amministrazioni pubbliche, ma l'intero territorio nazionale e tutti i componenti della società nazionale.

Ho quindi promosso un'iniziativa per combattere l'illegalità diffusa, nella quale trova principale alimento la criminalità organizzata.

Il mio progetto per promuovere la cultura della legalità, in via di realizzazione, si impernia in un grande incontro di rappresentanti dello Stato e delle autonomie locali, di esponenti delle forze economiche e sociali e del mondo religioso.

Dal confronto sono sicuro che emergeranno le iniziative da promuovere per far crescere nel paese la cultura del rispetto dei doveri.

In tal modo sarà possibile giungere alla realizzazione di una carta dei doveri individuali e collettivi da diffondere in tutte le aree della società per promuovere quella rivolta morale contro il crimine alla quale ha fatto riferimento anche il Capo dello Stato.

In conclusione di questo mio intervento, nel quale credo di avere risposto alla gran parte dei quesiti che mi sono stati posti, desidero esprimere un auspicio a questa Commissione.

Per raggiungere i propri obiettivi, il Governo ha assunto, sia nella forma dei provvedimenti d'urgenza sia in quella del disegno di legge, iniziative significative che, hanno grande significato.

Mi riferisco al decreto-legge in tema di lotta alla criminalità, che giunge a questa Camera dopo il voto del Senato; al decreto-legge sullo scioglimento dei consigli comunali e provinciali « sospetti », già licenziato da questa commissione e, infine, ai due disegni di legge in materia di elettorato attivo e passivo, dei quali soprattutto l'ultimo è essenziale e vitale per le istituzioni democratiche.

Confido che si possa trovare in questa Commissione una sede permanente di confronto sull'insieme delle questioni dell'ordine e della sicurezza, non disperdendo le stesse nelle varie Commissioni parlamentari, e quindi perdendo la valutazione d'insieme che occorre fare. Ad esempio, in questo momento la Commissione giustizia sta esaminando il complessivo pacchetto anticrimine che riguarda per gran parte questioni di materie che abbiamo discusso in questa Commissione e che fanno riferimento ad una visione unitaria del problema della sicurezza e dell'ordine pubblico.

PRESIDENTE. Allo stato, non possiamo che ringraziare il ministro e tutti i colleghi intervenuti nel dibattito nel corso delle sedute precedenti. L'ufficio di presidenza, allargato ai presidenti di gruppo, si riserva di concordare, anche con l'ausilio del ministro, e di valutare le ulteriori iniziative per il seguito da dare ai risultati dell'audizione.

ROSARIO CHIRIANO. Prendo atto, signor presidente, dell'impostazione che lei intende dare al nostro futuro lavoro: se ho ben compreso, infatti, avranno luogo futuri incontri ed approfondimenti su determinati aspetti.

Ringrazio anch'io il ministro per la sua ampia informativa, che egli ha defi-

nito « pedante », ma che a mio avviso è stata estremamente corretta perché ha ripreso gli spunti essenziali dei vari interventi che erano stati svolti. Le chiedo se sia possibile disporre già del testo della replica nella serata di oggi, perché, almeno per quanto riguarda la mia regione, alcuni aspetti potrebbero essere ulteriormente oggetto di approfondimento (mi riferisco all'eventuale presentazione di interpellanze o quant'altro).

PRESIDENTE. Il resoconto sommario dell'intervento del ministro sarà pubbli-

cato sul *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* di domani.

La seduta termina alle 10,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 5 luglio 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO